

100 LITRI DI VINO...

Da ottanta a centoventi litri; ce n'era da bere di vino alle nozze di Cana! E pensare che Gesù era un invitato, senza particolari doveri nei confronti degli sposi, non era certo l'organizzatore della festa. Quando invece dovrà preparare la cena di Pasqua sarà preciso e puntiglioso e dirà agli apostoli: *"Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta"* (Mc 14,13-15). A quella festa di matrimonio il Signore stesso sembra non sentirsi responsabile di



quanto accade quando sua madre gli fa notare che il vino è finito. Ma poi il segno, il primo dei Segni (così s. Giovanni ama chiamare i miracoli) dell'azione di Dio fra gli uomini: trasforma l'acqua. Gesù si coinvolge nella situazione in cui è capitato e fa la sua parte, garantisce la bevanda che tutti si aspettavano di bere in abbondanza, a quei tempi in cui la vita era un po' più dura e rari i momenti di gioia e per goder di cose buone. Gesù non lascia che la gioia venga meno alla festa di due giovani che si sposano e si promettono amore per la vita.

Ecco che anche la nostra Chiesa locale oggi, più che mai, si trova a poter e a dover dire tutta la sua attenzione e cura a gente che proviene da tutto il mondo. Non si tratta semplicemente di fare la carità ai poveri, di accogliere gli immigrati e i rifugiati, ma di una realtà più grande e di maggior responsabilità: coinvolgere chi giunge nuovo nelle nostre terre, nelle nostre parrocchie, accanto alla nostra abitazione nel nostro essere un'unica Chiesa. Chiesa Cattolica significa Chiesa di tutti e, tra l'altro, tanti che giungono fra noi sono cristiani, quindi non è più possibile, o forse non dovrebbe mai esserlo stato, chiamare nostra la Chiesa di Cambiagio, di Gessate, di Bellinzago o di Milano, ma si parla della Chiesa di Dio viva e operante sul nostro territorio. Ancora una volta il Signore ci invita a non pensarci da soli, neanche quando pensiamo di star bene fra le nostre quattro mura; il suo Corpo è unico, universale e in Lui tutti si devono sentire a casa.

Da qui scaturisce ogni attenzione e pensiero perché ci si possa accorgere anche dei bisogni e delle urgenze degli altri, ma non come semplice assistenzialismo, bensì come interesse e cura del fratello a cui è venuta meno la gioia, la sicurezza, la famiglia, la patria.

Sono molto felice di vivere una stagione così nella società e nella Chiesa, perché non esistono confini che non permettano di incontrarsi, né limiti alla fantasia da non poter sperimentare tutto ciò che serve a far sì che alle nozze di Cana di oggi, cioè alla storia di uomini e donne contemporanei, non manchi la gioia, la pienezza di vita che il Vangelo propone a tutti; noi abbiamo in mano un tesoro che è ben più grande e prezioso di un buon vino. Sono entusiasta dei passi che già stiamo muovendo per aprirci all'incontro e alla condivisione che stiamo sperimentando come neonata Comunità Pastorale e sono felice di vedere i passi che faremo grazie al Sinodo della nostra diocesi intitolato "La Chiesa delle genti", che ha inizio in questa domenica.

vostro don Matteo